

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

UNIVERSITÀ E CHIESA IN CAMMINO
Convegno nazionale di pastorale universitaria

Roma, 10-11 marzo 2022

VERSO UNA CHIESA SINODALE

Radici, percorsi, istanze

ROSSANO SALA SDB

*«Oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti
– Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –:
noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità?
Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite,
preferiamo rifugiarci nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?»
(FRANCESCO, Omelia della Santa Messa di apertura del cammino sinodale, 10 ottobre 2021)*

Introduzione

Il mio intervento di questa mattina, come mi è stato chiesto, avrà un respiro di Chiesa universale. Ci fa bene, come Chiesa italiana e come mondo dell'Università, partire da orizzonti ampi. È sempre più vero infatti che per agire bene nell'ambito locale va maturata una corretta visione globale. Dire che “tutto è connesso” e che “siamo sulla stessa barca” non sono slogan, ma affermazioni gravide di conseguenze per tutti e per ciascuno, non solo a livello ambientale, digitale, economico e sociale, ma anche a livello ecclesiale.

In questi ultimi anni, avendo avuto il dono di partecipare alla vita della Chiesa a livello universale attraverso il cammino sinodale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, ho maturato alcune convinzioni sul cammino di riforma che la Chiesa stessa sta compiendo per essere all'altezza della sua identità e vocazione nel nostro tempo.

Essa ritiene utile in questo momento verificarsi proprio sul suo stile complessivo e sul suo modo di procedere nelle relazioni con tutti, tanto al suo interno quanto al suo esterno. Per questo papa Francesco ha deciso, venendo incontro alle richieste del popolo di Dio e dopo ampio discernimento, di dedicare la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi al tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*.

Nella mia esposizione, distinta in tre parti, puntualizzerò alcuni aspetti di questo itinerario tuttora in atto, e che sta entrando nel vivo: la prima parte mette a fuoco alcune “radici” lontane e vicine che hanno reso possibile il cammino in atto; la seconda rende conto dei primi passi di questo “percorso”, che ci impegnerà tutti fino all'ottobre del 2023; la terza, infine, suggerisce alcune possibili “istanze” rispetto a ciò che sta avvenendo, soprattutto nell'ambito della pastorale universitaria.

1. RADICI: DA DOVE VIENE QUESTO SINODO?

1.1. Il metodo del Concilio

Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato una *lettera*, cioè dei testi scritti, uno *spirito*, di cui tanti parlano, e un *metodo*, che non abbiamo ancora assimilato del tutto.

Lo *spirito* del concilio si potrebbe ben ritrovare nel cambio di passo dato da san Giovanni XXIII nella *Gaudet Mater Ecclesia* dell'11 ottobre 1962: da una Chiesa militante e giudicante ad una Chiesa sposa e madre. In sintesi potremmo dire: partiamo da ciò che ci unisce piuttosto che da quello che ci divide.

La *lettera* del Concilio è molto difficile da ordinare: ci sono molti documenti temporalmente distanti e che

nell'insieme lasciano spazio a molte e diverse interpretazioni. Le problematiche legate alla recezione del concilio sono molto debitorie di un *corpus* complesso in cui non è semplice orientarsi.

Più interessante è il *metodo* conciliare, il suo modo di procedere nel tempo: quattro sessioni con tre preziose pause di riflessione e approfondimento; una metodologia pensata per l'ascolto, il dialogo e il confronto; il suo metodo ha cercato di tenere insieme la verità del Vangelo, la contemporaneità della cultura e la forma della Chiesa, che sono i tre ingredienti fondamentali della "pastoralità".

Possiamo e dobbiamo concentrarci sul *metodo* del concilio, che è stato effettivamente *sinodale*: si è cercato di camminare, pensare e decidere insieme, pur garantendo i diversi livelli di animazione e governo.

1.2. Il coraggio di papa Francesco

Sappiamo che la "Magna Charta" dell'attuale pontificato risiede nell'*Evangelii gaudium*, che segna la svolta missionaria della Chiesa. Ora lavoriamo sulle condizioni che rendono possibile tale cambiamento.

Francesco ha forse lanciato la sua ultima grande sfida, quella della sinodalità. Per certi aspetti il prossimo Sinodo potrebbe essere l'atto decisivo del suo pontificato. Sembra essere la conseguenza naturale della "teologia del popolo". Il tema è emerso con forza come esito del Sinodo sui giovani, perché proprio questi ultimi ci hanno sfidato sulla forma della Chiesa e hanno reso possibile l'emergere nel *Documento finale* della "sinodalità missionaria". Anche il Sinodo sulla regione Panamazzone ha sfidato la Chiesa universale sul tema della ministerialità di fronte all'aumento della presenza di Chiese assai aggressive di matrice pentecostale.

Questo Sinodo è un atto coraggioso e anche rischioso: coraggioso perché riporta al centro della Chiesa il popolo dei battezzati; rischioso perché ci sono molti ostacoli in questo cammino.

Nessuno potrà pronosticare l'esito di tutto ciò. Papa Francesco, da questo punto di vista, è certo della presenza dello Spirito nella Chiesa, che è garanzia di fedeltà al Vangelo, ma allo stesso tempo principio di creatività e di eterna novità. Sappiamo di certo che *il prossimo Sinodo è pensato come momento di discernimento nello Spirito sulla forma che la Chiesa è chiamata ad assumere per essere all'altezza della sua missione evangelizzatrice*. Questo ne fa già un evento di grande portata, e in sé molto promettente per la vita presente e la missione futura della Chiesa.

1.3. La voce dei giovani

Per chi ha partecipato intimamente alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* non c'è nessuno stupore rispetto al tema del prossimo Sinodo. Basta osservare con attenzione il *Documento finale*, all'inizio della sua terza parte – quella destinata alle scelte – per vedere come la "sinodalità missionaria" sia stata il primo e principale frutto del cammino (cfr. nn. 115-127).

I giovani ci hanno chiesto di camminare con loro, prima di fare qualcosa per loro. Al centro hanno riportato la questione della forma della Chiesa. E ci hanno sfidato sul passaggio da una Chiesa burocratica e gerarchica a una Chiesa familiare e accogliente. È evidente che un Sinodo sulla sinodalità è una scelta conseguente a un autentico ascolto dei giovani. Ho sempre sostenuto e continuo a sostenere che, come dice il *Documento finale* al n. 121, i giovani hanno risvegliato la sinodalità nella vita della Chiesa:

L'esperienza vissuta ha reso i partecipanti al Sinodo consapevoli dell'importanza di una forma sinodale della Chiesa per l'annuncio e la trasmissione della fede. La partecipazione dei giovani ha contribuito a "risvegliare" la sinodalità, che è una «dimensione costitutiva della Chiesa. [...] Come dice san Giovanni Crisostomo, "Chiesa e Sinodo sono sinonimi" – perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore» (FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

1.4. Alcuni documenti importanti

Ci sono alcuni testi che sarebbe bene avere sotto mano per ben introdursi nel tema del prossimo Sinodo. Sono testi importanti di cui consiglio caldamente la lettura e anche lo studio.

Innanzitutto il discorso del 17 ottobre 2015 a 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi: breve ma assai incisivo. Lì sono condensate le convinzioni di papa Francesco sulla sinodalità. Questo è uno dei grandi "discorsi programmatici" del suo pontificato.

Poi il documento della *Commissione Teologica Internazionale* intitolato “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”, del 3 marzo 2018. Si tratta della migliore articolazione del tema attualmente presente e che gode di una certa autorevolezza.

Ancora sono importanti i già citati numeri 115-127 del *Documento finale* del Sinodo sui giovani, che hanno aperto la strada al cammino che stiamo percorrendo.

Non ultime, le parole del Santo Padre per l’inizio del cammino sinodale (mi riferisco al discorso del 9 ottobre 2021 e all’omelia del 10 ottobre 2021) appaiono delle buone sintesi sullo stile da assumere, sulle prospettive da perseguire e sui pericoli da evitare.

2. PERCORSO: CHE COSA STA ACCADENDO?

2.1. Il tema sinodale e la sua articolazione

Tre sono le parole d’ordine che ci faranno riflettere, e che fanno da sottotitolo al tema sinodale.

Comunione: pensiamo solo al grande tema della sinodalità in ambito ecumenico. Confrontiamoci con le diverse prassi sinodali interne alla Chiesa cattolica (Chiese del medio oriente o alcune dell’est Europa) ed esterne a essa. Sia in ambito ortodosso che evangelico abbiamo certamente un confronto fecondo da poter mettere in atto.

Partecipazione: pensiamo ad una *koινωνia* corresponsabile, con al centro il rilancio di una ministerialità capace di valorizzare la presenza di ogni membro della Chiesa. Alcuni passi recenti vanno già in questa direzione: il lettorato e l’accollato alle donne e l’istituzione del ministero dei catechisti. La partecipazione rende concreta sia la comunione che la missione, che altrimenti rimangono solo buone intenzioni. È invece nella partecipazione che esse prendono il volo e diventano esperienza di Chiesa.

Missione: qui emerge che la questione della sinodalità non è semplicemente una faccenda organizzativa interna della Chiesa – in questo risiede a mio parere il grande rischio del prossimo Sinodo, quella di divenire una dinamica solo intra ecclesiale, una riunione interna di condominio – ma di dare forma a una Chiesa strutturata in forma “estatica”, estroversa, in uscita. In modo che il sogno di una Chiesa missionaria possa diventare realtà.

2.2. Il percorso indicato

La Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi ha stabilito un percorso che pian piano sta già mutando in base alle richieste delle Chiese particolari e delle Conferenze Episcopali (alcune delle quali erano già impegnate in un percorso sinodale, come la Chiesa che in Germania, ma non solo).

Il primo passaggio prevede la consultazione del popolo di Dio, come in tutte le altre esperienze sinodali. Il *Documento preparatorio*, pubblicato il 7 settembre 2021, ha una serie di interrogativi adeguati a questo scopo. Rispetto alla calendarizzazione iniziale, il tempo della consultazione è stato prorogato fino al 15 agosto 2022.

Il primo frutto dell’ascolto sarà raccolto in un primo *Instrumentum laboris*, che servirà al secondo passaggio, quello continentale. Qui risiede una novità interessante, che non era presente nei Sinodi precedenti: un momento di riflessione legato alle Conferenze Episcopali continentali.

Da qui emergeranno delle altre istanze che saranno raccolte in un secondo *Instrumentum laboris*, che questa volta – come nei Sinodi precedenti – farà da base per la vera e propria assemblea sinodale della Chiesa universale, prevista per l’ottobre del 2023.

Tre passaggi logici – ascolto del popolo di Dio, delle assemblee continentali e dell’assemblea universale – che porterà a un *Documento finale* che sarà consegnato – come prevede la costituzione apostolica *Episcopalis communio* del 15 settembre 2018 – al Santo Padre, il quale da tradizione consolidata offrirà una *Esortazione apostolica postsinodale*.

2.3. I documenti che finora abbiamo

Finora, dal punto di vista ufficiale, sono stati pubblicati due documenti: il *Documento preparatorio* che, come al solito, istruisce la questione, e il *Vademecum*, che dovrebbe accompagnare la concretizzazione della fase di ascolto del popolo di Dio nelle Chiese locali.

Importante per noi è il *Documento preparatorio* è distinto in quattro parti:

- *L'appello a camminare insieme*: è un inquadramento contestuale delle sfide del nostro tempo;
- *Una Chiesa costitutivamente sinodale*: è una parte ecclesiologicala, in cui viene ripercorso il cammino storico della Chiesa;
- *In ascolto delle Scritture*: parte biblica, in cui viene chiarito che il Vangelo si gioca nella triplice prospettiva (Gesù, apostoli, folla) e che gli *Atti degli Apostoli* sono il testo matrice della sinodalità;
- *La sinodalità in azione*: piste per la consultazione del popolo di Dio. Questa è propriamente la parte decisiva per incominciare il cammino.

Proprio in quest'ultima parte emerge l'interrogativo fondamentale: «Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, “cammina insieme”»: come questo “camminare insieme” si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro “camminare insieme”?» (*Documento preparatorio*, n. 26). Si chiede di verificare stile, strutture e processi di questo camminare insieme (n. 27), e lo si chiede sia nelle relazioni interne che in quelle esterne alla Chiesa (n. 28).

2.4. Le istruzioni per la consultazione del popolo di Dio

Il numero più importante – e forse l'unico numero davvero necessario e decisivo in questa fase iniziale – del *Documento preparatorio* è il n. 30, nel quale vengono identificati dieci nuclei tematici che articolano le diverse sfaccettature della “sinodalità vissuta” nella vita e nella missione della Chiesa. Insieme ai dieci nuclei vengono offerte, di volta in volta, domande per la verifica della nostra “capacità sinodale”. Ecco i dieci nuclei per come vengono proposti, e che poi nell'insieme contengono quarantanove domande:

I compagni di viaggio. Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Ascoltare. L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Prendere la parola. Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Celebrare. “Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

Corresponsabili nella missione. La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

Dialogare nella Chiesa e nella società. Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli. Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra?

Con le altre confessioni cristiane. Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.

Autorità e partecipazione. Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Discernere e decidere. In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

Formarsi alla sinodalità. La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

L'inizio del n. 30 chiarisce che non si tratta di lavorare su tutto, ma di identificare ciò che si ritiene più importante per il contesto specifico, e adattare questi punti per una verifica e un rilancio efficaci e fecondi.

3. ISTANZE: QUALI SFIDE PER LA PASTORALE UNIVERSITARIA?

3.1. Riconoscere il Sinodo come sintomo

Vorrei dire, come provocazione di partenza, che ogni *Sinodo* è in sé un *sintomo*. Quando si fa discernimento per arrivare alla nomina di un tema sinodale, di solito si arriva a individuare una grande emergenza e una grande fatica ecclesiale. E fare un Sinodo sulla sinodalità non è solo un gioco di parole più o meno incomprensibile, ma è una vera e propria urgenza ecclesiale: non possiamo negare che viviamo una forte fatica relazionale interna ed esterna, che arranchiamo su alcuni fondamentali del dialogo e dell'ascolto, che assistiamo a una conflittualità e una mancanza di rispetto che a volte ci fanno vergognare, che faticiamo a vivere e lavorare insieme, che la fraternità stenta a decollare nonostante il desiderio sincero di molti. Abbiamo certo qualche bella

e significativa “oasi di fraternità”, ma all’interno di uno spazio popolato da tanto narcisismo.

Al di là di varie dichiarazioni di principio (la *sinodalità* come buona “teoria ecclesiale”), la *prassi sinodale* fatica a decollare (cioè non ci sono troppe esperienze di sinodalità sul campo). Il passaggio auspicato dal primato delle strutture a quello delle relazioni non si impone, e in questo modo la Chiesa non riesce a lasciarsi dietro il suo volto freddo e burocratico. Mentre i giovani ci chiedono di assumere uno stile familiare e amichevole.

La decisione di avviare un Sinodo sulla sinodalità è proprio il segno di questa crisi epocale, dovuta al nostro inserimento contestuale in una società e in una Chiesa che nel loro insieme si stanno facendo, per dirla con una battuta a effetto, sempre più “social” ma sempre meno “sociali”. Troppo spesso ci ritiriammo nei piccoli mondi confortevoli delle *echo-chambers*, ambienti digitali serrati, generati appositamente per noi dalle *filter bubbles*, che selezionano ciò che è in consonanza con le nostre presunte convinzioni, eliminando il resto dal nostro orizzonte. La sociologia parla a questo proposito di “affettività ristretta” e di “deriva tribale” dei legami.

Il Sinodo allora è un *sintomo* perché evidenzia che c’è qualcosa che non va nei nostri stili relazionali. Ci chiede di *verificare* la qualità dei nostri rapporti, per vedere cosa va e cosa non va. È una *profezia* questo cammino sinodale, perché ci sfida a ripartire dal “primato del noi”. È una *sfida* perché chiede di metterci in gioco e di aprirci agli altri in maniera del tutto nuova. È una *promessa*, perché siamo spinti a recuperare la verità del Vangelo in tutta la sua ampiezza sociale, comunitaria e missionaria.

3.2. Verificare la qualità relazionale di ogni comunità universitaria

Se il Sinodo è un sintomo significa che ci chiede di indagare in profondità, di essere intelligenti nel senso etimologico del termine: sia a livello di “pastorale universitaria” – che è primariamente una “pastorale della cultura” – che a livello di “pastorale degli universitari” – cioè sulla nostra concentrazione nell’accompagnamento specifico ai giovani e alle giovani che frequentano quotidianamente le nostre università.

Sul primo versante – quello della pastorale universitaria – desidero riportarvi la citazione con cui concludevo il mio intervento nel convegno di pastorale universitaria tenutosi il 16-17 marzo 2017, perché nel contesto del Sinodo sulla sinodalità assume un valore ancora più paradigmatico rispetto al tempo in cui è stata presentata:

Nel cattolicesimo romano il cristianesimo è innanzitutto e soprattutto un modo di vita condiviso. La sua modalità fondamentale non è proposizionale, ma partecipativa, non intellettuale, ma sacramentale, non individualistica, ma interattiva. Di conseguenza, vite compartimentate e dedite al consumismo non sono solo antitetiche al cattolicesimo fino all’idolatria, ma anche destinate a erodere la conoscenza esperienziale acquisita entro la comunità di fede, rendendo così implausibili, contestabili e/o chiaramente irrilevanti le sue asserzioni veritative (e, in parallelo, la liturgia). Quando accade questo, la teologia, perde il suo senso tradizionale di sforzo razionale di comprendere le interrelazioni fra le asserzioni veritative della fede e più in generale Dio in relazione a tutte le cose, perché perde la connessione con le pratiche di un modo di vita condiviso e la conoscenza esperienziale a esse associata. Al suo posto subentra un residuo intellettuale che diventa la conoscenza secolarizzata e specializzata prodotta dalle discipline accademiche, poi applicata, attraverso la tecnologia, a soddisfare i desideri autodeterminati di individui humanei cristianizzati. In sintesi, il tratto egemonico degli Stati occidentali liberali moderni – la protezione politica del diritto individuale di consumatori autonomi di costruire se stessi come meglio credono all’interno di un capitalismo post-fordista che copre tutto lo spazio fra il consumo e l’acquisto – contribuisce potentemente, benché indirettamente, alla secolarizzazione della conoscenza, erodendo la radice stessa della teologia cattolica: la pratica condivisa delle virtù, che forma delle comunità di fede ed è la fonte della loro conoscenza esperienziale (S.B. GREGORY, *Gli imprevisti della Riforma. Come una rivoluzione religiosa ha secolarizzato la società*, Vita e Pensiero, Milano 2014, 415).

Questo riferimento è a mio parere eccellente da tutti i punti di vista, non solo perché svela le radici del nostro mondo liberal autistico, ma soprattutto perché mette in chiaro qual è la forma originaria del pensare cattolico, ovvero la sua radice naturalmente sinodale. La singolarità del pensare e dell’agire cristiano sta proprio qui, radicano in una comunità di buone pratiche condivise e frutto di una vita fraterna effettiva.

3.3. Privilegiare l’ascolto, l’annuncio e l’accompagnamento

Passiamo al secondo versante, quello della pastorale degli universitari. Cioè di quell’azione specifica rivolta a coloro che vivono l’esperienza di studenti universitari nel mondo accademico. E qui mi sento di consegnarvi

tre parole, che solo evocano il cammino sinodale percorso con i giovani dal 2016 al 2019, di cui potrei dire molto altro, evidentemente.

Prima di tutto la parola *ascolto*. Ascoltare con attenzione è la prima pratica di sinodalità necessaria e insostituibile. Gesù nel cammino di Emmaus – episodio che fa da filo rosso al *Documento finale* del Sinodo sui giovani – parte da un ascolto attento, rispettoso ed empatico dei due discepoli delusi. Non si può oggi pensare ad una pastorale che eluda un autentico e radicale ascolto dell'altro, soprattutto dei giovani, che sono affamati di attenzione e di riconoscimento. L'ascolto delle persone è la vera critica profetica alla mercificazione dei corpi e delle menti.

La seconda parola è *annuncio*. Non possiamo né dobbiamo avere paura di esporci nel dire che Gesù è la fonte della vita e della felicità per ogni giovane. Certo, questo sia fatto «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3,15-16), ma sia fatto! Oggi, in una società multi-etnica, multiculturale e multireligiosa, l'affermazione della propria identità e delle proprie convinzioni è indispensabile e ineludibile. Questo non per imporsi agli altri in forma dispotica, ma per manifestare la propria condizione esistenziale.

La terza è *accompagnamento*. Sempre Gesù a Emmaus si fa accompagnatore, ovvero discreto e signorile mediatore per risvegliare la coscienza smarrita dei suoi interlocutori. Con dolcezza e tatto attende il loro invito, si rivela e poi sparisce dalla loro vista, lasciando a loro la decisione sul da farsi. L'arte dell'accompagnare è delicata e coinvolgente, umile e lungimirante, paziente e rispettosa. Ha a che fare con la libertà dell'uomo, cioè con lo spazio della maggiore somiglianza con il Dio dell'alleanza e dell'amore. Per un adulto nella fede saper accompagnare è davvero la cartina al tornasole di un'esistenza cristiana ben vissuta.

3.4. Qualificare la pastorale universitaria in chiave vocazionale

Concludo con quella che ritengo la chiave di volta della pastorale tutta, e quindi anche quella giovanile e universitaria. È il punto specifico anche della sinodalità, che se vuole essere tale deve aiutare tutti e ciascuno a riconoscere, accogliere e far fruttificare la propria vocazione nella Chiesa e per il mondo. Si tratta dell'anima vocazionale di tutta la pastorale, che va ritrovata a partire da un'"antropologia vocazionale" e va a sfociare in una "cultura vocazionale". Ora, quando parliamo di antropologia vocazionale

proclamiamo la nostra convinzione di fede che ogni persona umana sia stata personalmente desiderata da Dio, sia amata incondizionatamente e definitivamente da lui e sia necessaria ed insostituibile nel suo progetto di salvezza. Più che "avere" una vocazione, ogni essere umano, buono o cattivo, sano o malato, quali che siano le sue qualità o difetti e limiti, e anche le sue colpe, "è" una vocazione, una chiamata. [...] Si tratta di un modo di affrontare l'intero mistero dell'essere umano nella sua totalità, come irriducibilmente unito a Dio (S.P. ARNOLD, *Dio è nudo. Inno alla divina fragilità*, Queriniana, Brescia, 2021, 82-83).

Per quanto riguarda invece la "cultura vocazionale", sappiamo che purtroppo "vocazione" è una parola assai contaminata. Gode di cattiva fama in diversi ambiti. Ma soprattutto – per colpe tutte nostre, purtroppo – in ambito ecclesiale. La vocazione, secondo l'immaginario sociale condiviso, l'avrebbe solo chi ha ricevuto direttamente da Dio una chiamata particolare per un servizio ecclesiale. Un "reclutamento" di forze speciali per la promozione, il mantenimento e la difesa della Chiesa. Per tutti gli altri uomini e donne questo termine – e quindi questa antropologia e questa cultura – non avrebbe alcun senso, non li riguarderebbe affatto. Gli altri non avrebbero alcuna vocazione, sarebbero delle "esistenze senza chiamata", ovvero "uomini senza qualità". Se le cose stessero davvero così la questione vocazionale non sarebbe un "fondamentale" dell'umanità, ma solo una sua sovrastruttura, ovvero una realtà opzionale che riguarderebbe solo alcuni "privilegiati". Per gli altri – a questo punto una vera "massa dannata" – varrebbero invece un'antropologia del "fai da te" e una cultura dell'autorealizzazione che non ha alcuno spazio per l'incontro con Dio e il servizio al prossimo.

Ora, senza diminuire l'importanza per la Chiesa delle vocazioni "di speciale consacrazione", è strategico recuperare una cultura vocazionale che riguardi tutti gli uomini e tutte le donne, senza alcuna esclusione. Ripartire da qui nel campo della pastorale tutta – e in maniera speciale quella giovanile e universitaria – non è più un *optional*, ma una questione di vita e di morte per la Chiesa stessa. Perché senza questa cultura è impossibile essere aperti al mistero di Dio, è inimmaginabile ascoltare la sua Parola, è impraticabile entrare nello spazio dell'alleanza d'amore con lui e quasi impossibile entrare nello spazio della fede e della libertà.